

VIDEOARTE: PHILIPP GEIST

Fantasmagorie di luce

Incontro con il giovane artista berlinese che con la video installazione "Time lines" ha celebrato la riapertura del Palazzo delle Esposizioni

di Enrico Orsingher



Geist: è una parola tedesca che in italiano si traduce con "fantasma". Ma è anche il cognome del trentunenne artista berlinese che in questi ultimi anni, con le sue opere, ha scritto importanti pagine nella storia dell'arte multimediale. Ultima, in ordine di tempo, "Time lines", la video installazione con cui è stata inaugurato il restyling del Palazzo delle Esposizioni, alla vigilia della Notte bianca. Una serie di immagini riprodotte antiche sculture, busti, oggetti d'arte, dipinti dell'antica Roma, trasformate con software di computer grafica in un ininterrotto fluire di composizioni cromatiche. Luci, suoni e colori che nelle serate del 7 e dell'8 settembre hanno animato le architetture dell'edificio di via Nazionale, compresi gli spettatori che transitavano sulla gradinata di accesso.

Fantasmagorico. Un aggettivo

forse inconsueto, ma certo indicato per descrivere con una parola l'universo creativo di Philipp Geist. Secondo un adagio latino il destino di una persona è contenuto nel suo nome. Nel caso di Geist, qualcosa della sua arte sembra essere racchiusa nel cognome. Nel suo significato originale, la parola greca "phantasma" vuol dire "apparizione".

Una definizione non dissimile dal risultato visivo-emozionale che le opere di Geist, filtrate dalla percezione sensoriale, provoca nell'animo di chi le guarda. Ne abbiamo parlato con l'autore.

In che misura le tue esperienze di fotografo e pittore si riflettono nelle tue opere di videoarte?

"Il mio lavoro di pittore e fotografo è molto importante per l'ideazione e la realizzazione delle mie video-opere. C'è uno stretto grado di correlazione tra i miei dipinti, le mie foto e i miei lavori video. Sono basati su uno stesso modo di vedere e l'uno ispira l'altro. Ho iniziato a fotografare all'età di tredici anni. A diciotto, cominciai a dipingere e solo successiva-

mente mi sono dedicato al video".

Come nascono i tuoi lavori? Ad esempio, per "Times lines" hai studiato prima l'architettura del palazzo recandoti sul posto, oppure hai utilizzato foto e modelli realizzati in computer grafica?

"Per l'installazione "Times lines" ho lavorato con un file che riproduce il Palazzo delle Esposizioni, in modo da poter s v i l u p p a r e sequenze specifiche, ideate appositamente. È sempre molto importante per me realizzare una sorta di dia-

logo con l'architettura e con l'edificio. Sono anche venuto a Roma un paio di settimane prima per dare un'occhiata da vicino al palazzo".

Che tipo di relazione esiste nella tua opera tra immagini e suoni?

"Mi baso fondamentalmente sul mio lavoro video, ma la scelta della musica gioca un ruolo importante. Per l'installazione ho scelto ambient music elettronica contemporanea, che si accompagna molto bene a "Times lines" perché rappresenta uno dei suoi aspetti di con-

“Riverine è il suo nuovo lavoro: immagini subacquee girate nei fiumi di tutto il mondo”

”

Foto di Enrico Orsingher



Un momento della video installazione realizzata da Philipp Geist sulla facciata del Palazzo delle Esposizioni. A sinistra, l'artista al lavoro

temporaneità. Frammenti di antiche sculture e di vecchi palazzi si fondono con suoni contemporanei".

Quali credi che siano i tratti peculiari delle tue installazioni? In cosa si può cogliere la tua "firma"?

"È sempre difficile per un artista descrivere i propri lavori. Suppongo che la mia firma possa essere considerata l'uso particolare dei colori, di macchie e astrazioni. Le composizioni sono spesso molto poetiche ed elusive. Mi piace lavorare a progetti diversi, per esempio performance visive con musicisti o proiezioni sugli edifici".

Con i tuoi lavori, tendi più a sorprendere gli spettatori, o a stimolarne riflessioni concettuali?

"Ritengo sia importante suscitare nel pubblico emozioni. È fantastico quando il pubblico viene toccato da un'opera. È questo che induce la gente a riflettere su quello che vede. Credo che provocare emozioni sia uno degli effetti più significativi dell'arte. Il palazzo ha assunto momentaneamente un nuovo volto e forse qualcuna delle persone che ha partecipato alla Notte bianca avrà un nuovo feeling con quell'edificio quando si troverà a passare di lì".

Quali sono i tuoi progetti futuri?

"Sto portando avanti un progetto che si chiama "Riverine". Si tratta di una video installazione acqua-

tica. A breve verrà allestita ad Amsterdam. Ho prodotto questo lavoro in siti specifici di Chicago, Monaco, Amsterdam, Dresda, Berlino... A Roma ho filmato il Tevere. Utilizzando videocamere subacquee in corsi d'acqua di molti diversi Paesi, ho filmato una realtà a noi prossima e al contempo distante, nascosta sotto la superficie. Proiettando le immagini registrate su dei monitor, rendendo in tal modo visibili i rifiuti che si trovano nei letti dei fiumi o presso le sorgenti, il lavoro artistico mette lo spettatore in condizione di confrontarsi con le questioni ecologiche in un modo inusuale e misterioso. Spero di poter presto mostrare e sviluppare questo progetto in Italia. Alcune settimane fa ho sviluppato un'installazione multicanale con le incisioni realizzate nel 1866 da Gustave Doré per illustrare "Paradise lost", il noto poema epico di John Milton. È una sorta di video-remix delle splendide tavole di Doré e fa parte di una mostra realizzata a Berlino e Parigi".

Quando eri bambino, cosa avresti voluto fare da grande?

"Da ragazzino avrei voluto avere un negozio di pesca; poi avrei voluto essere un fotografo della natura; infine, decisi di diventare un artista... ed eccomi qua".

I lavori di Philipp Geist sono visibili su: www.p-geist.de; www.video-geist.de; riverine.videogeist.de

MOSTRE. Mark Rothko al Palazzo delle Esposizioni dal 6 ottobre 2007 all'8 gennaio 2008

RICOMINCIANDO DA ROTHKO



Mark Rothko, Vernal Memory / no. 12, 1948. Olio su tela

La mostra organizzata presso il Palazzo delle Esposizioni dal 6 ottobre 2007 all'8 gennaio 2008, mira a fornire un quadro generale dell'opera di Mark Rothko, coprendo l'intero arco della sua produzione attraverso un'accurata selezione di dipinti che testimoniano le varie fasi del suo lavoro. Le tele provengono sia dagli eredi, che hanno contribuito in modo determinante, sia da importanti musei internazionali, sia da collezioni private.

Per comprendere l'opera di Rothko, morto suicida nel 1970 al culmine del successo, non si può prescindere dalle sue letture di Nietzsche e di Jung, nonché dall'importanza rivestita dallo studio della filosofia Zen e degli antichi miti, che lo formano ad una visione del mondo meditativa, ascetica, di estrema purezza concettuale e formale, tanto da fargli affermare:

"Mi interessa solo esprimere emozioni umane fondamentali, la tragedia, l'estasi, il destino".

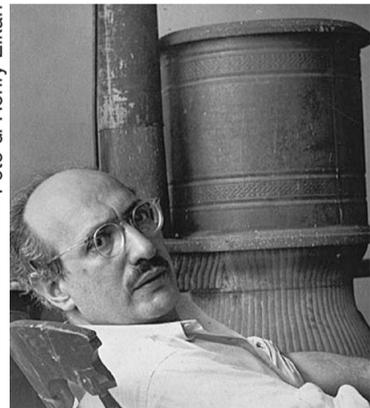
Rothko dipinge tele di grande formato con uno scopo preciso: "Quando uno dipinge un quadro grande ci è dentro". Nella propria ricerca tende all'assoluto unitario, perseguendo "il diretto rapporto con nessuna particolare esperienza visuale", per giungere alla "eliminazione di ogni ostacolo tra l'idea e l'osservatore".

La mostra, che comprende circa settanta dipinti, mette in luce il rapporto dell'artista con l'Italia, dove si recò a più riprese, confrontandosi con i monumenti del passato, attratto soprattutto dalla pittura etrusca e dal primo Rinascimento.

L'esposizione si articola per cicli, che corrispondono ai diversi periodi della produzione dell'artista, in linea di massima secondo una progressione cronologica. Per

quanto riguarda i primi lavori di Rothko, si focalizza soprattutto sui dipinti, di dimensioni ridotte, eseguiti su supporto di tavole di gesso, di una qualità simile all'affresco, con delicate tonalità ed una consistenza sottile. In questo primo periodo rientrano anche i lavori di matrice surrealista, nei quali questa tecnica si perfeziona ulteriormente. Una selezione dei cosiddetti "Multiform", caratterizzati da macchie di colore, documenta un'ulteriore fase della sua ricerca, mentre un'ampia sezione è dedicata ai dipinti 'classici', ossia ai lavori più maturi realizzati a partire dagli anni '50. In questo contesto è stata parzialmente ricostruita la stanza di Mark Rothko alla Biennale di Venezia del 1958, organizzata dal Museum of Modern Art e dalla Sidney Janis Gallery, che aveva contribuito in maniera determinante ad accresce-

Foto di Henry Elkann



Mark Rothko in his studio della 53ma West Street, 1953

re la fama dell'artista in Italia e in Europa.

L'esposizione si conclude con le tele "Blackform", caratterizzate da una singola forma nera quadrata su fondo bianco, dipinte nel 1960, in cui emerge la ricerca della creazione di uno spazio spirituale, e con i cosiddetti "Black on Grey", che segnano il culmine di un'arte sempre più austera ed orientata verso nuove prospettive.